Umberto Vitiello “Vadìm”

Il pensiero storico di

Giambattista Vico (1668 – 1744)

oggi più che mai attuale

“Acuto osservatore degli eventi della Storia, Vico anticipa le più moderne teorie critiche del rapporto tra società e cultura, tra l’essere e il divenire degli avvenimenti che segnano il destino dell’uomo nei secoli”

Pierluigi Casalino

La fulgidezza intellettuale di Giambattista Vico non fu capita che vagamente dai suoi contemporanei, ma fu apprezzata e continua a essere giudicata con sommo interesse ogni qualvolta la minaccia d'un ritorno alla barbarie da parte dei "bestioni insensati" – come lui definisce coloro che si affidano esclusivamente agli stimoli dell'istinto ferino - invoglia ad approfondire la sua teoria dei corsi e ricorsi storici, il ciclo delle tre età in successione ripetitiva: la primitiva, la mediana e la democratica della storia dell'umanità. La quale, dopo aver raggiunto il massimo della sua evoluzione, ricade inesorabilmente in uno stato bestiale anteriore alla civiltà, da cui gli uomini, riscoperta la semplicità primigenia, ricominciano il ciclo del loro cammino storico.

Filosofo, storico e giurista, Giambattista Vico nacque a Napoli il 23 giugno 1668 in una cameretta d'un piccolo appartamento con bottega di Via San Biagio dei Librai, terzultimo degli otto figli di Antonio Vico, modesto libraio, e di Candida Masullo, figlia d'un lavorante di carrozze.

Suo padre era membro della Confraternita dei Librai di San Biagio Maggiore, per cui Giambattista fu battezzato nella chiesa di San Biagio Maggiore, sede della confraternita.

Stando alla sua autobiografia, fece studi solo saltuari a causa di una caduta che gli aveva causato un trauma cranico con conseguenze patologiche fisiche e psichiche.

Studiò filosofia nel collegio dei Gesuiti di Napoli, ma teneva a definirsi autodidatta. Fu tuttavia il gesuita Giuseppe Ricci a iniziarlo alla filosofia con approfondimenti del cartesianesimo. E contemporaneamente Giambattista Vico si diede però anche allo studio del diritto e della storia.

Nel 1686 diventò precettore dei figli del marchese di Vatolla, nella provincia di Salerno, nel cui Convento vi era una modesta biblioteca dove trascorreva il tempo libero.

Tornato a Napoli nel 1695 fu introdotto negli ambienti degli intellettuali cartesiani egassendisti perennemente sotto l'attacco della Chiesa, preoccupata che il loro sensismo approdasse a un conclamato materialismo.

La posizione della Chiesa era stata esplicitata dal grande processo del 1694 contro gli "ateisti", gli intellettuali che si erano illusi di poter modernizzare la dottrina cattolica.

Frequentando il salotto letterario del suo protettore Nicolò Caravita , che si era battuto contro l'Inquisizione ed era divenuto il diffusore del cartesianesimo, Vico conobbe e divenne amico del filosofo Paolo Mattia Doria (Genova, 24 febbraio 1667 – Napoli, 25 febbraio 1746), evolvendo verso l'umanesimo platonico e il cristianesimo agostiniano.

Del filosofo genovese egli scriverà poi che "fu il primo con cui poté cominciare a ragionar di metafisica", nella quale si ritraevano "lumi sfolgoranti di platonica divinità".

Sposò una donna illetterata di ceto modesto, da cui ebbe una prole numerosa.

Nel 1699 ottenne la cattedra di eloquenza all'Università "Federico II" di Napoli, la più antica Università laica dell'Occidente, fondata il 5 giugno 1224 da Federico II di Svevia, Imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Sicilia.

Dopo la congiura dei principi del 1701, intensificò il suo rapporto con la vita politica e culturale della città ed ebbe il compito di redigere dapprima un'orazione di condanna dell'episodio per conto del viceré e poi, all'avvento degli Austriaci, una motivazione di difesa dei congiurati.

L'intera vicenda personale, con particolare attenzione alle fasi della sua formazione intellettuale e culturale, come s'è accennato è ripercorsa dallo stesso Vico nell' *Autobiografia* pubblicata nel 1725, contemporaneamente alla prima stesura della ***Scienza nuova***. Profondamente rielaborata nelle nuove edizioni del 1730 e del 1740.

Quest'ultima contiene, insieme con *De antiquissima italorum sapientia* (del 1710), la formulazione più compiuta del pensiero vichiano.

Rifiutato il *cogito ergo sum* cartesiano perché legato alla soggettività, Vico assunse come unico criterio di verità e fondamento di scienza il "fatto" (*verum ipsum factum)*: l'uomo può conoscere realmente solo ciò che fa o dice. Non può esserci scienza della natura, giacché essa è conosciuta solo da Dio che l'ha creata; l'uomo può conoscere integralmente solo le matematiche, che sono sue costruzioni convenzionali, e soprattutto la storia, che deve anzi divenire l'oggetto di una *scienza nuova*.

Verum ipsum factum (il vero è lo stesso fatto) sarà ritenuto poi da non pochi studiosi come una manifestazione precoce dell'epistemologia costruttivista.

Indagando la struttura della storia umana, Vico vi individua il ripetersi di tre fasi fondamentali, corrispondenti a diversi stadi evolutivi ed espressivi dell'uomo (teoria dei "corsi e ricorsi" storici): 1. L'età della barbarie e degli dei pagani (fase del "senso", dominata da paura, ferocia e violenza). 2. L'età degli eroi (fase della "fantasia": elaborazione dei miti). 3. L'età dell'uomo (fase della "ragione": creazione d'una società democratica e dei diritti civili), che con la sua decadenza degenera nella "barbarie".

Preoccupazione costante del pensiero di Vico è tuttavia quella di escludere da tale visione ciclica la storia biblica, che in quanto storia sacra egli considera parallela alla storia umana laica.

Un ruolo fondamentale nello sviluppo delle vicende storiche è inoltre assegnato da Vico alla provvidenza divina, che unica conosce il fine cui la storia mira e lo persegue indipendentemente dalla volontà dei singoli.

Altre sue opere fondamentali sono: le *Orazioni inaugurali* (1699-1706), prolusioni ai corsi universitari; *De nostri temporis studiorum ratione* (1708), critica al sistema scolastico gesuita; *De universi juris uno principio et fine uno* (1720).

Dal 1735 alla sua morte, avvenuta il 23 gennaio 1744 a Napoli, fu storiografo della corte di Carlo III di Borbone.

Malato e afflitto da problemi economici, nel 1742 si dimise da docente universitario e la sua cattedra passò a suo figlio Gennaro.

La ***Scienza nuova***, rivista completamente ma senza grandi modifiche per la terza edizione del 1744 e pubblicata pochi mesi dopo la sua morte da suo figlio Gennaro, contiene i principi fondamentali del pensiero vichiano e ha un grande impatto sugli sviluppi futuri della filosofia e dell'estetica.

Essa fu fatto oggetto da Voltaire e poi da Michelet d'una traduzione abbastanza libera col sottotitolo *Philosophie de l'histoire*,

Vico è spesso citato come colui che ne gettò le fondamenta, anche se l'espressione "filosofia della storia" non si trova nei suoi scritti. Lui utilizzava l'espressione di "Storia della filosofia raccontata filosoficamente".

L'interesse per la sua opera è andata crescendo dopo la sua morte ed è stato particolarmente stimolato nella seconda metà del XX secolo da filosofi dello storicismo, come Isaiah Berlin e Hayden White.

Oggi più che mai se ne occupano non solo gli studiosi, ma anche non pochi politologi.

L'onda nera del nazifascismo, definito "male assoluto" da Giovanni Paolo II, sembra allungare di nuovo la sua ombra sull'Italia e l'intera Europa, compresa la Russia.

Mentre l'ideologia rossa delle dittature di sinistra si presenta con altri nomi e definizioni in Europa ed è tuttora presente e vigorosa come Regime in almeno due paesi asiatici: la Cina e la Corea del Nord.

Le dittature nazifasciste furono debellate con la Seconda Guerra Mondiale ([1]) da esse voluta e provocata, ma perdurarono fino al 1974 in Portogallo e fino all'anno successivo in Spagna, nazioni dichiaratesi a tempo debito non belligeranti.

Le dittature rosse ebbero in Europa la propria dissoluzione solo a partire dalla fine del 1989, quando ci fu il crollo del muro di Berlino.

Dissoluzione verificatasi non per una Guerra Mondiale di Liberazione, come avvenne invece per il nazifascismo, ma per un decadimento interno provocato nel corso degli anni da una irrefrenabile crescente crisi economica, politica e sociale.

Giambattista Vico, il filosofo dei corsi e ricorsi storici, è paradossalmente presente anche negli studi di alcuni paesi a regime dittatoriale, per i quali la storia è in assoluto lineare ed evolutiva, non potendo ammettere tali paesi neppure ipoteticamente la propria dissoluzione.

Giambattista Vico lo si trova ad esempio nell'Enciclopedia dell'Unione Sovietica e su di lui in Russia durante il lungo Regime dittatoriale sovietico si pubblicano anche dei saggi, come quello di M. A. Kissel' edito a Mosca nel 1980.

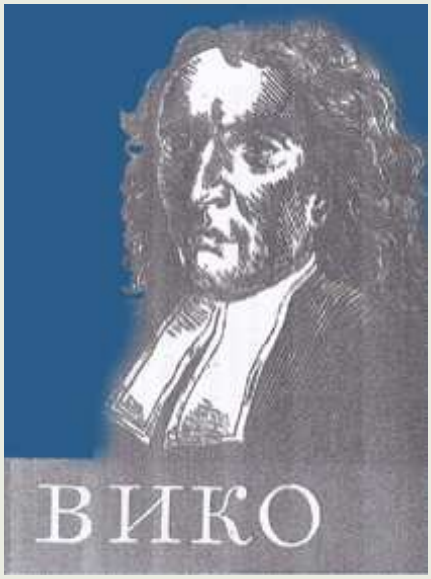

Immagine del filosofo napoletano della copertina del saggio di M. A. Kissel' edito a Mosca nel 1980, con il suo nome in cirillico (ВИКО = VICO)

I regimi dittatoriali fascisti, come l'Italia del 1924-1945, cercavano di riportare alla loro gloria presente le gradi figure del passato nel campo dell'arte, della letteratura e del pensiero, esaltando ciò che nelle loro opere non era in contrasto con l'ideologia politica da loro propugnata e ignorando ciò che lo era.

Mentre i regimi dittatoriali comunisti generalmente si limitavano a definire borghesi o anacronistiche e dunque deplorevoli le opere degli artisti, scrittori e filosofi del passato non conformi al "nuovo ordine" da loro perseguito.

[1] Che provocò circa quaranta milioni di morti, tra militari e civili.

È indicativo ciò che avvenne a Napoli nel 1936, lo stesso anno in cui fu adottato in tutti i licei classici italiani il testo di filosofia di Lamanna intitolato "Sommario" ([2]).

In quell'anno nel capoluogo del Mezzogiorno d'Italia ove nacque Giambattista Vico si presentò il gruppo dei sommi divulgatori del pensiero unico del Regime fascista, tra cui Goffredo Bellonci, Luigi Federzoni, Gustavo Giovannoni, Antonio Maraini, Arturo Marpicati e Alessandro Pavolini, con il compito di rivisitare e agganciare ai miti del fascismo i grandi artisti, musicisti, scrittori, filosofi e storici napoletani del passato: da Salvator Rosa a Lorenzo Bernini, da Domenico Cimarosa a Domenico Scarlatti, da Jacopo Sannazaro a Torquato Tasso, da Gaetano Filangieri a Fancesco De Sanctis. Mentre al filosofo del Regime Giovanni Gentile fu affidato il compito di tenere un discorso su Giambattista Vico al corpo accademico dell'Università di Studi napoletana "Federico II" non solo allo scopo di acquisirlo alla causa fascista con un'attenta e rigorosa censura selettiva del suo pensiero ([3]), ripulendolo di tutto ciò che contraddiceva il pensiero unico imperante allora in Italia, ma anche con l'intenzione di disapprovare ufficialmente il lavoro filologico, storiografico, esegetico, filosofico ed editoriale che da decenni impegnava Benedetto Croce ([4]) e i suoi più stretti collaboratori sulle opere del filosofo, storico e giurista napoletano.

[2] Il pensiero unico dei regimi dittatoriali imponeva testi scolastici uguali in tutto il territorio nazionale e di scelta ministeriale per ciascuna materia di insegnamento.

[3] Giovanni Gentile esalta le ascendenze neoplatoniche e rinascimentali di Giambattista Vico, opponendosi tuttavia a una interpretazione positivista del suo pensiero e interpretando il ***verum ipsum factum*** in senso idealistico.

[4] Benedetto Croce su Giambattista Vico aveva già scritto vari saggi, tra cui: ***"Giambattista Vico, L'autobiografia, Il Carteggio e Le Poesie varie"*** a cura di Benedetto Croce. Bari, Laterza 1911; Benedetto Croce – ***Saggi Filosofici. II La Filosofia di G. B. Vico*** – Bari, Laterza 1911; Benedetto Croce – ***La Filosofia di Giambattista Vico – Seconda edizione*** – Bari, Laterza 1922.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale e la caduta del Regime fascista i divulgatori del pensiero unico e gli intellettuali che s'erano lasciati conquistare dai miti dittatoriali scomparvero dalla scena culturale europea e mondiale, mentre ripresero in piena libertà gli studi vichiani e la loro divulgazione.

Molti sono i saggi critici pubblicati da allora ai nostri giorni, tra cui si distinguono per approfondimenti originali e rigore scientifico:

F.Amerio – *Introduzione allo studio di Vico* – SEI, Torino 1946

C. Cattaneo – *Sulla "Scienza nuova" di Vico* – Milano, 1946-1947

B. Donati – *Nuovi studi sulla filosofia di G. B. Vico* – Firenze, 1947

G. Fassò – *I "quattro auttori"* del Vico. Saggio sulla genesi della Scienza nuova – Milano, Giuffré, 1949

Fausto Nicolini – *La religiosità di Vico* – Bari, 1949

Fausto Nicolini – *Commento storico alla seconda 'Scienza Nuova'* – Roma, 1949-1950

L. Bellafiore - *La dottrina del diritto naturale in G. B. Vico* – Milano, 1954

Fausto Nicolini – *Saggi vichiani* – Napoli, 1955

F. Lanza – *Saggi di poetica vichiana* – Ed. Magenta, Varese 1961

L. Bellafiore – *La dottrina della Provvidenza in G. B. Vico* – Cedam. Bologna 1962

A. Mano – *Lo storicismo di G: B: Vico* – Napoli, 1965

C. Cantoni – *Vico* – Torino, 1967

G. A. Bianca – *Il concetto di poesia in G. B. Vico* – Messina, 1967

Hayden White - *Giambattista Vico: An International Symposium* (scritto con Giorgio Tagliacozzo) – Baltimora e Londra, Johns Hopkins University Press, 1969

D. Pasini – *Diritto, società e stato in Vico* – Jovine, Napoli 1970

G. Prestipino – *"La teoria del mito e la modernità di G. B. Vico"*. Annali della Facoltà di Palermo, 1972

Ferdinand Fellmann – *Das Vico-Axiom: Der Mensch macht die Geschichte* – Freiburg/München, 1976

Isaiah Berlin – *Le idee filosofiche di Giambattista Vico* – Armando Editore, Roma 1996

P. Fabiani – *La filosofia dell'immaginazione in Vico e Malebranche* – Firenze, 2002

Winfried Wehle – *Sulle vette di una ragione abissale Givambattista Vico e l'epopea di una 'Scienza Nuova'* – in Andrea Battistini; Guaragnella, Pasquale (ed.): *Giambattista Vico e l'enciclopedia dei saperi* – Lecce, Pensa multimedia 2007, pp 445-466

V. Giannantonio – *"Oltre Vico – L'identità del passato a Napoli e a Milano tra '700 e '800"* – Carabba Editore, Lanciano 2009.

Contestualmente in Europa e nel mondo intero si sono tenuti corsi, seminari e convegni allo scopo di divulgare soprattutto tra i giovani il pensiero di Giambattista Vico.

Encomiabile è l'iniziativa dell'Università di Napoli "Federico II", dove insegnò Vico, e del consorzio "Civiltà del Mediterraneo": l'attività regolare di estensione universitaria "Certame filosofico su G. Vico" che si tenne nel mese di aprile del 2013 nella città di Bacoli sull'Autobiografia di Vico del 1725-1728.

Destinato agli studenti delle scuole di Napoli e composto da un ciclo di lezioni preparatorie che precedettero l'esame scritto, il certame di quella edizione premiò l'autore del miglior saggio con la partecipazione al Convegno Internazionale "Джамбаттиста Вико: на пороге III тысячелетия" ("Giambattista Vico alla soglia nel terzo millennio") che si tenne il mese dopo a Mosca.

Esempio di proficua integrazione tra l'istruzione universitaria e la scuola superiore, questa azione dell'Università napoletana rese anche un omaggio molto giusto a Giambattista Vico, che sempre ha trovato nella gioventù e nell'istruzione dei giovani i fermenti per lo studio filosofico.

Il Convegno che si tenne a Mosca nel maggio del 2013 e in italiano assunse il titolo di "Indagini e prospettive su Giambattista Vico nel terzo millennio" fu realizzato sotto il patrocinio congiunto dell'Università Nazionale delle Ricerche "Scuola Superiore di Economia" di Mosca e dell'Università "Federico II" di Napoli, in collaborazione con l'Accademia Russa delle Scienze.

L'evento radunò studiosi del filosofo napoletano Giambattista Vico provenienti dalla Russia, dall'Italia, dal Brasile e dal Giappone.

Francesco Solimena (1657 - 1747)